

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

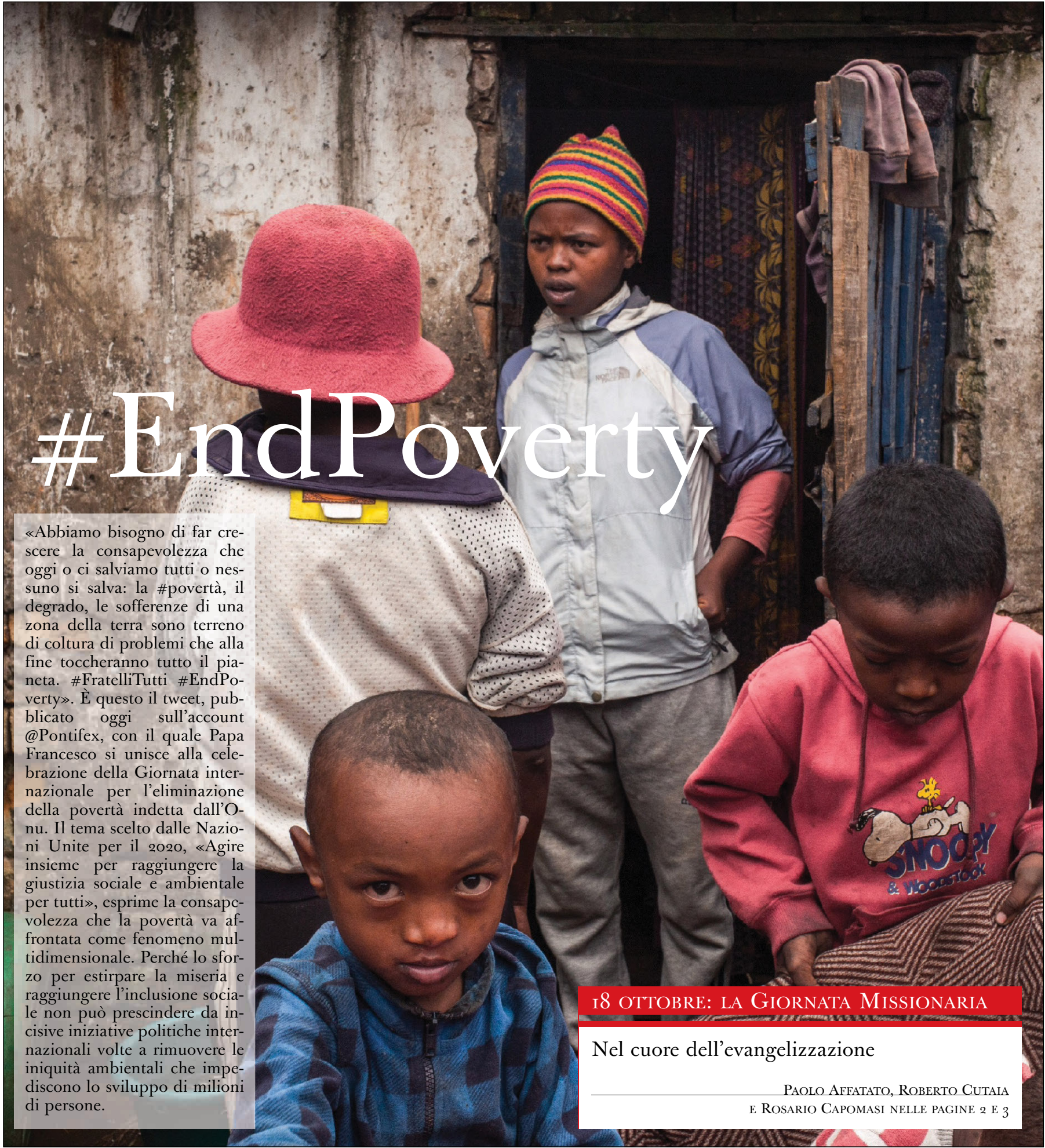
Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLX n. 240 (48.564)

Città del Vaticano

sabato 17 ottobre 2020



«Abbiamo bisogno di far crescere la consapevolezza che oggi o ci salviamo tutti o nessuno si salva: la #povertà, il degrado, le sofferenze di una zona della terra sono terreno di coltura di problemi che alla fine toccheranno tutto il pianeta. #FratelliTutti #EndPoverty». È questo il tweet, pubblicato oggi sull'account @Pontifex, con il quale Papa Francesco si unisce alla celebrazione della Giornata internazionale per l'eliminazione della povertà indetta dall'Onu. Il tema scelto dalle Nazioni Unite per il 2020, «Agire insieme per raggiungere la giustizia sociale e ambientale per tutti», esprime la consapevolezza che la povertà va affrontata come fenomeno multidimensionale. Perché lo sforzo per estirpare la miseria e raggiungere l'inclusione sociale non può prescindere da incisive iniziative politiche internazionali volte a rimuovere le iniquità ambientali che impediscono lo sviluppo di milioni di persone.

18 OTTOBRE: LA GIORNATA MISSIONARIA

Nel cuore dell'evangelizzazione

PAOLO AFFATATO, ROBERTO CUTAIA
E ROSARIO CAPOMASI NELLE PAGINE 2 E 3

Il Papa in preghiera con i leader religiosi in Campidoglio

Roma capitale della pace

Con la partecipazione di Papa Francesco, nel pomeriggio di martedì 20 ottobre Roma diventerà la "capitale della pace" per l'incontro internazionale «Nessuno si salva da solo - Fraternità e Pace», il trentaquattresimo promosso dalla Comunità di Sant'Egidio sulla scia dello "spirito di Assisi" nato con la storica giornata del 27 ottobre 1986 voluta da san Giovanni Paolo II. L'evento, che si svolgerà a partire dalle 16 alla presenza del Pontefice – come ha comunicato ieri la Prefettura della Casa Pontificia – vedrà riunite le grandi religioni mondiali insieme a rappresentanti delle istituzioni. In un momento difficile della storia, a causa della pandemia ma anche per le guerre vecchie e nuove in corso, dal cuore dell'Europa si offrirà al mondo un solenne momento di riflessione, di preghiera, di incontro. Un messaggio di speranza per il futuro nel nome del bene più grande: la pace.

I rappresentanti delle religioni pregheranno in luoghi distinti. In particolare, i cristiani nella basilica dell'Ara Coeli alla presenza del Papa, di Bartolomeo I e delle diverse Chiese ortodosse e protestanti. Gli ebrei si ritroveranno nella sinagoga mentre i musulmani, i buddisti e gli appartenenti alle religioni orientali nei locali dei Musei capitolini. Successivamente i leader religiosi si ritroveranno insieme, nella piazza del Campidoglio, per la cerimonia finale. Con il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, interverranno il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi e, con un video messaggio, la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. Prenderanno quindi la parola alcuni rappresentanti delle religioni e, a conclusione, il Pontefice. Seguirà un minuto di silenzio in memoria delle vittime della pandemia e di tutte le guerre, e la lettura dell'Appello di pace 2020 che verrà consegnato da alcuni bambini agli ambasciatori e ai rappresentanti della politica nazionale e internazionale. Alla fine dell'incontro Papa Francesco, insieme a tutti i leader religiosi, accenderà il candelabro della pace.

ALL'INTERNO

Il Papa ai Carabinieri
della Compagnia Roma - San Pietro

Con pazienza e dedizione
al servizio della gente

PAGINA 7

Ricordo dello scrittore israeliano

L'implacabile pietà
di Yehoshua Kenaz

PAOLO PEGORARO A PAGINA 6



PER LA CURA DELLA CASA COMUNE

Un itinerario ecologico e meditativo nella Lucania

On the road
con la «Laudato si'»

BRUNO BIGNAMI A PAGINA 5



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 7

Illusioni ottiche, differenze reali

di CARLO MARIA POLVANI

Durante il periodo di confinamento sociale, molti hanno cercato di tagliarsi i capelli allo specchio da soli. Spesso i risultati non sono stati all'altezza delle aspettative e la causa primaria di questo risultato deludente ha poco a che vedere con la mancanza di perizia nel maneggiare le forbici, quanto con un effetto innato della speculazione.



la nostra immagine sullo specchio sembra muovere la sua mano sinistra verso la sua destra. Questa percezione non si deve a una vera inversione del movimento, ma piuttosto al fatto che l'immagine nello specchio è esattamente uguale a quella proiettata ad eccezione di un solo asse invertito. Questo fenomeno si chiama *chiralità* (il nome fu coniato dal famoso fisico

Lord Kelvin) poiché per capirlo basta cercare di sovrapporre la mano destra e la mano sinistra (*chiralità* deriva dalla parola greca "mano"), e notare che non possono essere sovrapposte per rotazione o per trasposizione quando riposte sui piani orizzontali (i pollici rimangono ai lati opposti e gli indici si sovrappongono ai mignoli e i medi agli anulari).

Anche le molecole possono essere chirali. Due molecole chirali hanno la stessa composizione di atomi nello stesso ordine, ma hanno uno atomo (o un gruppo di atomi) che è disposto o verso la destra (denominati, R- o D-) o verso la sinistra (denominati, L-) in modo che la configurazione geometrica dell'una sull'altra non risulta sovrapponibile. Questa proprietà è molto comune negli zuccheri e negli aminoacidi e per questo ha una notevole valenza biochimica. Infatti, le proteine che sono un assemblaggio di amminoacidi, con piccole eccezioni, usano solo amminoacidi di tipo L-, e alcuni polimeri degli zuccheri (l'amido per esempio), sono biodegradabili dal nostro sistema digestivo solo se sono di uno dei due tipi.

A volte, ci sembra di conoscere le cose perché ne conosciamo la composizione (la formula chimica per esempio del glucosio fatta di 6 atomi di carbonio, sei di ossigeno e 12 di idrogeno, C₆H₁₂O₆). Poi ci rendiamo conto che è necessario conoscere l'ordine della composizione (anche il fruttosio ha la stessa formula chimica del glucosio ma un ordine diverso; nel caso del glucosio, gli atomi del carbonio sono tutti legati in serie, nel caso del fruttosio, la serie è interrotta da un atomo di ossigeno). E alla fine, notiamo che anche la posizione geometrica conta. Tanto è vero che il metabolismo terrestre usa solo il d-glucosio (le piante producono solo d-glucosio nella fotosintesi e noi bruciamo solo il d-glucosio per produrre energia nel ciclo di Krebs). La morale è: non basta sapere di cosa sono fatte le cose, e non basta neppure sapere l'ordine degli elementi che le compongono, bisogna anche sapere la forma esatta che hanno... e anche quando sappiamo la forma, non capiamo perché la natura abbia scelto l'una e non l'altra forma visto che sono apparentemente la stessa cosa, ma allo specchio.



18 ottobre: la Giornata Missionaria Mondiale

Quasi un secolo di storia all'insegna della misericordia

Nel cuore dell'evangelizzazione

di PAOLO AFFATATO

Ia quasi cento anni ma non li dimostra. La Giornata missionaria mondiale viene celebrata dal popolo di Dio in tutto il mondo da quando, il 14 aprile del 1926, Papa Pio XI la istituì su richiesta dell'Opera per la propagazione della fede, fissandola per la penultima domenica di ottobre, tradizionalmente riconosciuto come mese missionario per eccellenza. Da allora i fedeli di tutti i continenti sono chiamati ad aprire il loro cuore alle esigenze spirituali della missione e a impegnarsi con gesti concreti di solidarietà a sostegno delle giovani Chiese. Con le offerte della Giornata si sostengono progetti per consolidare le comunità cattoliche in Asia, Africa, America latina, Oceania: costruzione di cappelle, aiuto ai catechisti, vita dei seminari, formazione del clero locale, assistenza educativa all'infanzia, sono fra i tanti ambiti che la colletta universale va a benefi-

ciare.

«L'annuale Giornata mira soprattutto alla formazione della coscienza missionaria in seno a tutto il popolo di Dio, tanto degli individui quanto delle comunità, alla cura delle vocazioni missionarie, al progressivo incremento della cooperazione, spirituale e materiale, all'attività missionaria in tutta la sua dimensione ecclesiale (...) Tale Giornata ha procurato alla Chiesa frutti consolanti e copiosi non solo a riguardo dell'apostolato missionario diretto, ma altresì per la conservazione e l'incremento della fede tanto nelle Chiese di antica data, come in quelle di recente fondazione». Con queste parole Papa Montini nel 1976 ricordava il 50° anniversario di fondazione della Giornata missionaria mondiale che si avvia ora a compiere cento anni. E alcuni anni prima, nel messaggio del 1968, lo stesso Paolo VI ricordando ai fedeli le necessità dei cosiddetti "territori di missione" (scuole, ospedali, chiese, oratori, lebbrosari, seminari, centri di formazione, viaggi, personale) rimarcava che i popoli in quei paesi «possono offrire ben poco per tale scopo» in quanto «si tratta generalmente di regioni in via di sviluppo, talvolta poverissime». E allora «la beneficenza è incerta, casuale, affidata al buon cuore e alle possibilità di donatori occasionali».

In tal senso diventa prezioso, allora, il lavoro delle Pontificie opere missionarie che coinvolgono il popolo di Dio «nella fondazione della Chiesa tra le genti, mediante l'apporto di aiuti spirituali e materiali». La loro azione organizzata, sottolineava Benedetto XVI nel 2011, è espressione della «missione di Cristo redentore, affidata alla Chiesa», che «è ancora ben lontana dal suo compimento», se vi sono ancora «popoli che non conoscono Cristo e non hanno ancora ascoltato il suo messaggio di salvezza». Questo annuncio è corresponsabilità di tutti i battezzati, è

universale e coinvolge ogni credente: «Il Vangelo non è un bene esclusivo di chi lo ha ricevuto, è un dono da condividere, una bella notizia da comunicare. E questo dono-impegno è affidato a tutti i battezzati, i quali sono "stirpe eletta, gente santa, popolo che Dio si è acquistato" (1 Pietro, 2, 9), perché proclami le sue opere meravigliose», concludeva Papa Ratzinger.

Nella medesima scia si pone il messaggio di Papa Francesco per la Giornata del 2020 (domenica 18 ottobre), intitolato «Eccomi, manda me» (Isaia, 6, 8), interpellando e sottolineando la vocazione missionaria di ogni battezzato. Quella risposta dell'"eccomi", oggi sembra riguardare sempre più anche i fedeli laici: che la missione evangelizzatrice non sia soltanto appannaggio dei sacerdoti, religiosi e suore è un dato che si evidenzia grazie alla crescita costante dei missionari laici nel mondo. Come riporta il dossier statistico pubblicato in occasione della Giornata missionaria dall'Agenzia Fides, espressione delle Pontificie opere missionarie, il loro numero a livello globale supera quota 376.000 con un incremento annuale di oltre 20.000 unità, che si registrano soprattutto in Asia (+12.433) e in America (+8129). Sono diverse, poi, le associazioni e i movimenti ecclesiali che inviano intere famiglie in missione, perché la famiglia, in sé, testimonia la fede ed evangelizza.

Con la consapevolezza che «la missione è ovunque», non solo e non per forza in terre lontane, è nato in Italia e si sta diffondendo il gruppo delle cosiddette "famiglie missionarie a chilometri zero", che tro-



IL FILM

«Il Vangelo secondo Matteo» di Pasolini

Poche scene cinematografiche sanno trasmettere il senso autentico della dimensione missionaria della Chiesa quanto l'ultimo minuto del film tratto dal «vangelo secondo Matteo» di Pier Paolo Pasolini. Mentre Gesù (con la voce dell'attore Enrico Maria Salerno) proclama le ultime parole ai suoi discepoli: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni [...] Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo», si vede una folla di gente che corre come presi dall'urgenza di una furia gioiosa, felici di annunciare al mondo la buona notizia della risurrezione. La camera da presa mostra la gioia dei volti di uomini semplici, il dettaglio dei papà che portano sulle spalle i figliolotti e tutto l'insieme, esaltato anche dalla dirompente musica del *Gloria* della *Missa Luba* congolese, esprime la forza esplosiva, effervescente, contagiosa che è il cuore stesso dell'avventura bimillenaria della Chiesa missionaria.



Le iniziative delle Pom statunitensi

Luce in tutte le nazioni

L'obiettivo perseguito è quello di realizzare la costruzione di oltre mille chiese locali in Asia e in Africa, nelle isole del Pacifico e in alcune zone dell'America latina e dell'Europa. Anche in questo modo le Pontificie opere missionarie (Pom) negli Stati Uniti vogliono dare significato alla Giornata missionaria mondiale del 18 ottobre, evento che si celebra insieme a tutti missionari sparsi nel mondo e in cui viene sottolineata l'importanza dell'operato di quanto forniscono il loro sostegno nelle aree più disagiate della Terra. Attraverso tanti interventi di assistenza, progetti e strategie di aiuto che hanno come denominatore comune la carità, i poveri ricevono un aiuto concreto e sperimentano l'amore e la misericordia di Dio, la sua speranza e pace. «Gesù era un missionario – si legge sul sito della Conferenza episcopale statunitense – e in quanto Parola di Dio è la luce di tutte le nazioni. Quando il Verbo si è fatto carne, ha portato la vita di Dio in mezzo a noi. Prima di tornare al Padre, ha mandato la Chiesa a continuare la missione affidatagli dal Padre e le ha dato forza con il suo Spirito: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi» (Giovanni, 20, 21)».

Nella pagina web dell'organismo statunitense dedicata a questa giornata viene presentata una vasta raccolta di materiale come strumento di azione per la missione: storia della manifestazione, risorse parrocchiali, attività promozionali, il messaggio di Papa Francesco sull'e-



vento, risorse educative e una sezione sul tema «Preghiera e Bibbia». Alla già ricca documentazione si aggiungono inoltre una serie di testimonianze ed esempi, sotto forma di blog, che si articolano su argomenti come «Missione e scrittura», «Predicando la missione» e «Quanto conosci la tua fede?».

L'impegno missionario delle Pom statunitensi si esplica anche tramite una trasmissione televisiva in varie puntate sul tema, presentata su YouTube e trasmessa gratuitamente in streaming su Zoom in collaborazione con la United States Catholic Mission Association, intitolata *How mission can help us navigate challenges today* («In che modo la missione può aiutarci a superare le sfide oggi»). Il programma approfondirà diverse tematiche: come rimanere resilienti, affrontare i traumi e mantenere viva la speranza concentrando sulle nostre relazioni, l'importanza della preghiera e

la pratica della solidarietà. «Con questa iniziativa siamo molto felici di annunciare gli sforzi congiunti della nostra famiglia missionaria in questo momento difficile, per offrire un luogo di incontro a coloro che stanno lottando tutti i giorni», soprattutto in un tempo drammatico come questo connotato dalla piaga del covid-19, ha spiegato padre Andrew Small, direttore nazionale delle Pom statunitensi.

«Come Chiesa e comunità possiamo affrontare le sfide poste dalla pandemia solo se restiamo uniti, senza farci sopraffare dalla rassegnazione o dallo sgomento», ha aggiunto Small. Ogni appuntamento della trasmissione, ha puntualizzato il religioso, «vuole essere uno stimolo per il nostro impegno giornaliero attuale, utilizzando presentazioni, conversazioni, dialoghi e scambi online guidati dai missionari che intervengono per approfondire vari argomenti».

Non solo edifici di culto tra i progetti in corso delle Pom americane, sottolineano i responsabili, ma anche una raccolta fondi, tra le diverse iniziative, per donare cartelle e materiale didattico alla scuola materna «My home kindergarten» nella periferia di Erdenet, in Mongolia, dove sono seguiti 150 bambini, e per aiutare la ong dello Zambia «Cheshire Homes society» ad assistere bambini con disabilità rendendo possibile l'accesso a operazioni chirurgiche correttive, impianti di protesi e cure riabilitative post-operatorie. (rosario capomasi)

L'arcivescovo Dal Toso presenta i contenuti dei 250 progetti finanziati dal for

Accanto alle claustrali in Maro



Sono 250 i progetti – per un totale di 1.299.700 dollari e 473.410 euro – approvati e finanziati dal fondo istituito a nome di Papa Francesco per aiutare le Chiese locali ad affrontare la crisi della pandemia. Lo ha reso noto l'arcivescovo Giampaolo Dal Toso, segretario aggiunto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e presidente delle Pontificie opere missionarie, incontrando i giornalisti, venerdì 16 ottobre, nella Sala stampa della Santa Sede, per presentare i contenuti della Giornata missionaria mondiale che si celebra domenica 18. «I fondi provengono – ha spiegato – da collette in diversi Paesi attraverso le direzioni nazionali delle Pontificie opere missionarie: in tutto 120 e in particolare in Spagna, Francia e Corea del Sud». Ma, significativamente, anche «Rwanda e Bangladesh hanno dato vita a collette *ad hoc*».

«Il lavoro non è terminato anche perché, grazie a Dio, abbiamo altri fondi disponibili, ma viene attuato ora in for-



IL MANIFESTO

L'immagine scelta da Missio Italia come manifesto della Giornata missionaria è un murales di San Salvador che raffigura monsignor Óscar Arnulfo Romero con padre Rutilio Grande García, martire gesuita. Sono rappresentati, in basso, i segni della fraternità: pane, calice, Bibbia e croce, suoi simboli nella fede, insieme ai frutti della terra che costituiscono la fraternità e la solidarietà fra le genti.

vano gli evangelici “estremi confini della terra” nelle periferie delle metropoli europee, segnate da degrado, disagio, violenza, e criminalità, mettendosi a disposizione per una preziosa opera pastorale e sociale. Al riguardo, in vista dell'evento, la Commissione delle conferenze episcopali della Comunità europea (Comece) ha osservato come la lotta a questi crimini contro l'umanità, in particolare la tratta, deve essere una priorità dell'Ue.

Lo spirito che anima queste esperienze, e che è il cuore della Giornata missionaria mondiale, è quello di rispondere alla chiamata, di ogni battezzato, a far conoscere la bontà, la misericordia e l'amore di Dio per

tutti gli uomini, prima di tutto attraverso un atteggiamento di accoglienza e uno stile di vita basato sulla fraternità.

In un tempo segnato, a livello internazionale, dalla pandemia e dall'isolamento, i credenti hanno sperimentato la nostalgia delle relazioni di familiarità e di amicizia. Per questo intendono vivere nuove relazioni con il prossimo, in particolare con quanti pagano le conseguenze negative della crisi dovuta al Covid-19. Questa è la vocazione missionaria che oggi la Giornata mondiale riporta all'attenzione: donare a tutti gli uomini l'esperienza dell'amore di Dio che trasforma dall'interno e tesse legami di fraternità a ogni latitudine.

do istituito a nome di Papa Francesco per aiutare le Chiese locali ad affrontare la crisi della pandemia

occo e alle famiglie povere in Bangladesh

ma diversa, per non confondere i sussidi che normalmente giungono alle Chiese locali in questo periodo con l'aiuto a motivo del covid-19» ha affermato l'arcivescovo. In realtà, «il problema maggiore che molte Chiese dei territori di missione si sono trovate ad affrontare è stata la chiusura delle chiese e dunque la mancata celebrazione, con la conseguente mancata colletta»; e «moltissime di queste realtà ecclesiali vivono semplicemente della colletta domenicale e non hanno un sistema centrale di sostentamento». Perciò «i sussidi sono andati fortemente a favore delle diocesi per la sopravvivenza dei sacerdoti e il pagamento dei costi correnti, ma anche di comunità religiose, o di scuole cattoliche, così come per famiglie particolarmente provate».

Monsignor Dal Toso ha presentato in particolare «l'aiuto a un convento di religiose di clausura in Marocco che vivono di provvidenza e, in ragione della loro vocazione, vivono sostanzialmente nel loro convento». Significativo poi, ha

fatto notare, il sostegno dato «a famiglie cristiane nel Bangladesh: una minoranza minuscola ed estremamente povera in un Paese provato spesso da cataclismi naturali». Inoltre un supporto è stato garantito «a diverse stazioni radio e tv in Africa per la trasmissione di catechesi e celebrazioni liturgiche».

«Sono esempi molto semplici – ha detto l'arcivescovo – che però lasciano intendere come il nostro lavoro vada a favore di tante piccole realtà nascoste, che spesso sfuggono ai grandi flussi degli aiuti». Certo, ha riconosciuto, «mi rendo conto che si tratta spesso di una goccia nell'oceano delle necessità». Ma «è un modo concreto per indicare una comunione nella Chiesa». Proprio per questo, ha aggiunto, le direzioni nazionali delle Pontificie opere missionarie hanno svolto un grande lavoro di sensibilizzazione per la Giornata missionaria mondiale.

Del resto, proprio nel suo messaggio per questa Giornata, Papa Francesco rilancia «l'importanza delle Pontificie

opere missionarie e ricorda che, per lunga tradizione, la colletta di questa domenica è destinata» a questo servizio che supporta «l'azione missionaria della Chiesa da quasi due secoli con la preghiera, la carità e la formazione».

L'arcivescovo ha spiegato «che al fondo universale collaborano le Chiese di tutto il mondo. Non è solo un aiuto da nord a sud, ma un criterio di comunione e di circolarità, dove tutti contribuiscono al bene di tutti. È un esempio più unico che raro che realizza questa forma di condivisione, anche economica, tra Chiese». Per questo, ha proseguito, «è compito delle Pontificie opere missionarie finanziare progetti pastorali e dunque inerenti alla vita della Chiesa che lentamente stabilisce le sue strutture nelle diverse parti del globo. Anche questo è un elemento di specificità. Sebbene la questione finanziaria non sia la prima, né la prioritaria per le Pontificie opere missionarie, tuttavia anche il denaro è una necessità, come ogni anima ha bisogno di un corpo».

A colloquio con don Cesare Baldi per dieci anni direttore di Caritas Algeria

La via della prossimità

di ROBERTO CUTAIA

a religione, vissuta con onestà e profondità, unisce e avvicina, ma se viene strumentalizzata per secondi fini (politici, sociali ed economici) diventa un mezzo terribile di divisione e oppressione», dice don Cesare Baldi, rientrato di recente nella diocesi di origine, Novara, dall'Algeria, dove per dieci anni dal 2009 al 2019 è stato direttore della Caritas nazionale. Un percorso missionario quello di don Cesare iniziato venticinque anni fa, prima come *fidei donum* della diocesi di Novara, alla volta del Ciad, poi aggregato al Pime (Pontificio istituto missioni estere) per andare in Costa d'Avorio, infine approdato all'agenzia d'informazione missionaria Misna (Missionary service news agency). Il sacerdote testimonia un frammento della vitalità dell'azione pastorale cattolica in atto in Africa – continente spesso descritto con superficialità e luoghi comuni – dove negli ultimi anni, come descritto dall'Annuario Statisticum Ecclesiae, la percentuale dei cattolici è cresciuta in maniera significativa (due su dieci ora sono cattolici).

Il missionario è stato direttore di Caritas Algeria dal 2009 al 2019

Don Cesare, quali sono i settori dove la Caritas interviene?

Caritas Algeria è intervenuta nell'ultima decina d'anni in settori molto delicati della vita sociale e con una presenza estesa

nelle quattro diocesi del paese, grazie al prezioso e insostituibile contributo di operatori algerini musulmani competenti e profondamente coinvolti. Abbiamo sviluppato progetti e portato avanti per anni attività di promozione della donna, formazione di educatrici dell'infanzia, di gruppi e associazioni giovanili, sostegno a famiglie con minori disabili (specialmente nel sud desertico), aiuto ai rifugiati Sahraui (nei campi alla frontiera con il Sahara Occidentale) e accoglienza dei migranti diretti verso l'Europa.

Lei è stato direttore della Caritas in Algeria. Quali le urgenze del paese?

Sono stato direttore della Caritas nazionale algerina dal 2009 al 2019, dopo un lungo e impareggiabile servizio di don Denis Gonzales, che aveva dato tutto se stesso, specie negli anni Novanta (gli anni bui del terrorismo) e nei primi anni del secondo millennio (con le catastrofi del terremoto e delle inondazioni), a tenere in vita una Caritas di prossimità, vicino alla gente. Io ho cercato come ho potuto di mantenere e sviluppare questo stile, coordinando le diverse iniziative nelle quattro diocesi, ma non è stato sempre facile perché ciascuno preferisce veder affermata la propria specificità piuttosto che convergere in un progetto comune.

In questo i missionari che ruolo possono avere o hanno già?

I missionari come sempre hanno un ruolo importante da giocare: quello di una testimonianza viva di prossimità e di partecipazione alla vita della gente. Gli anni Novanta hanno purtroppo cristallizzato, nel drammatico quadro nazionale di un paese martoriato che ha contato i suoi morti per centinaia di migliaia, la figura di una Chiesa asserragliata che ha contato anch'essa i suoi martiri, recentemente beatificati. Sono questi stessi missionari a segnare la via della prossimità: essi hanno pagato con la vita la loro volontà di stare accanto alla gente, di offrire loro attenzione in monastero, nelle parrocchie, nelle biblioteche. Oggi dovremmo riprendere lo stesso cammino e uscire dalle nostre strutture per fare spazio al popolo.

La sua esperienza in Algeria cosa le ha insegnato come missionario?

Ho avuto la fortuna e l'onore di collaborare con amici musulmani profondamente convinti e praticanti, che non esito a chiamare fratelli e sorelle. La direttrice finanziaria di Caritas Algeria era una di queste; ho visto salafiti barbuti assumere la responsabilità di un progetto Caritas e diventare paladini di quest'ultima; ma ho visto anche confratelli perdere la loro umanità in nome di una religione usata come strumento di auto-affermazione. E quanti morti ammazzati ha dovuto subire il popolo algerino in nome della religione, ben prima che si co-

minciasse a parlare di Al Qaeda!

Quando le differenze culturali diventano ricchezza tra popoli come europei e africani?

Anche le differenze culturali, come quelle religiose, dovrebbero essere motivo di apprezzamento reciproco e non di razzismo e divisione, se solo sapessimo liberarle dalle finalità nascoste con cui le interpretiamo. Quanto diverso sarebbe il rapporto con i magrebini se cominciassimo a guardarli per quel che sono realmente, cioè i vicini di casa a cui chiediamo ogni giorno qualcosa, ma non una cosa qualsiasi, perché si tratta del petrolio, che fa girare le nostre auto e la nostra economia, e il gas, che ci permette di farci il caffè ogni mattina. Se cominciassimo a guardarli con quest'ottica e a ringraziarli per quel che ci danno ogni giorno (che è pur sempre roba loro, anche se un po' la paghiamo) forse i nostri rapporti cambierebbero e le nostre differenze ci aiuterebbero a comprenderci meglio.

Perché i giovani algerini temono l'instabilità libica?

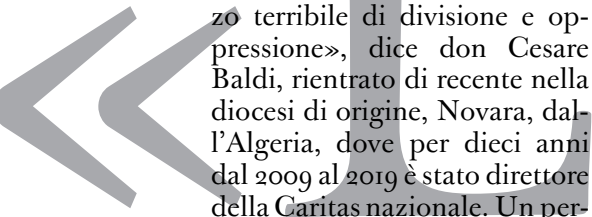
Credo che tutti temano l'instabilità, da qualsiasi parte essa provenga, tanto più se alimentata, come nel caso della Libia, da forze straniere europee e asiatiche, che fa strumentalizzare per propri fini. L'avidità dei governanti è una malattia cronica che si ripresenta ovunque nella storia, a qualsiasi latitudine e con qualunque cultura e religione. Nonostante l'adagio di andreottiana memoria, il potere logora davvero chi c'è l'ha e ne fanno le spese i più deboli e i poveri: quando gli elefanti bisticciano – dice un proverbio africano – è l'erba che ne fa le spese!

Questo alimenta la fuga verso l'Italia e l'Europa?

Dobbiamo renderci conto che la cosiddetta “fuga verso l'Europa” è un fenomeno complesso di dimensioni ben maggiori dei quattro barconi che vediamo in televisione e che fanno tremare i nostri politici caserecci. È come uno tsunami che nessun muro o diga può fermare, è come la corsa all'oro nel Far West. Il problema che i nostri politici sembrano non capire, o fanno finta di non sapere, è che essa è il frutto della nostra politica estera: siamo noi stessi che alimentiamo questa fuga verso di noi. Noi stiamo andando in massa a casa loro per sfruttare le risorse del suolo e del sottosuolo (dal petrolio al legname pregiato) senza investire nei loro paesi e senza far crescere le loro risorse e poi pretendiamo di fermare la fuga con quattro spiccioli alle nazioni del Nord Africa perché li tengano lontano e quattro barchette nel Mediterraneo?

Per arrestare la fuga?

Se volessimo davvero fermare questa fuga non dovremmo fare altro da ciò che abbiamo già fatto in Albania negli anni Novanta: investire nel loro paese.





L'attenzione della comunità internazionale sugli effetti della marcata polarizzazione politica

Timori per il voto in Bolivia

di FABRIZIO PELONI

Lomenica 18 ottobre 7,3 milioni di boliviani voteranno per avere un nuovo presidente che, presumibilmente, governerà il Paese fino al 2025, anno in cui ricade il bicentenario della nascita della Bolivia. Verrà eletto anche il vice presidente e saranno rinnovati i membri dei due rami del Parlamento. La campagna elettorale si è conclusa giovedì. Per vincere al primo turno, l'aspirante presidente dovrà ottenere la maggioranza assoluta o raggiungere più del 40% delle preferenze con uno

scarto di almeno 10 punti sul secondo.

Rimane fragile il contesto istituzionale e in essere i significativi squilibri politici a distanza di un anno dalle controverse elezioni del 20 ottobre 2019, che portarono dopo pochi giorni alla rinuncia dell'ex presidente Evo Morales, accusato di brogli. E successivamente alla formazione, il 12 novembre, di un governo di transizione guidato dalla senatrice Jeanine Áñez di Unidad democratica (Ud). La nomina ad interim di Áñez avvenne nonostante le sedute di Camera e Senato non raggiunsero il quorum necessario, dopo che il presidente Evo Morales, rinunciando alla presidenza, si rifugiò in Messico, per poi chiedere e ottenere asilo politico in Argentina.

Il risultato elettorale dovrebbe, dunque, mettere fine alla fase di transizione, costituzionalmente prevista solo per la convocazione e l'organizzazione di nuove elezioni. Ma la pandemia ha allungato notevolmente i tempi per la programmazione del voto che in questi mesi ha subito per ben due volte uno slittamento di data. Il paese andino ha fatto fin qui registrare 139.562 casi di coronavirus e ben 8.439 decessi per il covid-19.

Dell'iniziale elenco di 8 candidati, sono cinque quelli rimasti in lizza, e solo tre di loro, secondo i sondaggi, possono realisticamente aspirare all'eventuale secondo turno: Luis Arce, Carlos Mesa e Luis Fernando Camacho. Alcune formazioni politiche nelle ultime settimane hanno deciso di lasciare la corsa alla presidenza, tra cui anche Áñez stessa, e appoggiare Carlos Mesa di Comunidad Ciudadana, già presidente della Bolivia dal 2003 al 2005. L'obiettivo comune del fronte anti Mas, dunque, è quello di lanciare con forza la sfida a Luis Arce, il candidato del Movimento al socialismo, il partito dell'ex presidente Evo Morales, portandolo al ballottaggio, previsto a novembre. Stando ad alcuni sondaggi Arce, ex ministro dell'economia con Morales, potrebbe superare lo sbarramento del 40%, ma non riuscirebbe a totalizzare quei 10 punti di vantaggio proprio su Mesa, che viene dato tra il 32 e il 34 per cento. Dopo Arce e Mesa gli analisti danno Camacho, il più grande oppositore di Morales e leader di Creemos, tra il 12 e il 18 per cento. In caso di secondo turno, quindi, Mesa avrebbe serie possibilità di vittoria.

La paura che possano scaturire proteste e ripetersi gli scenari drammatici di violenze e scontri vissuti alla fine di ottobre 2019, qualunque sia l'esito del

voto, è vibrante nel Paese. Circa 32.000 tra agenti di polizia e soldati sono stati mobilitati per assicurare il normale svolgimento delle elezioni, per proteggere i seggi elettorali e il trasferimento degli «atti elettorali», in coordinamento con i rappresentanti del Tribunale supremo elettorale e i tribunali elettorali dipartimentali. La presenza della polizia sarà particolarmente rafforzata nella città di Cochabamba e nelle province di quel dipartimento.

Un clima di tensione e confronto politico che è andato via via acuendosi in questi mesi. Lo hanno riconosciuto nei giorni scorsi, in una nota congiunta, la Conferenza episcopale boliviana, l'Unione europea e le Nazioni Unite, attive nella loro azione di monitoraggio del processo elettorale. Nella nota Ue, Onu ed episcopato boliviano chiedono «urgentemente a tutti gli attori politici, in particolare ai candidati, ai loro militanti e sostenitori, di contribuire al clima di pace e tolleranza che deve prevalere in questo momento cruciale e storico per la vita democratica del Paese», aggiungendo che «con la violenza non sarà possibile risolvere le grandi sfide della democrazia boliviana. La capacità di dialogo e accordo dovrebbero essere lo strumento primario affinché, in un'atmosfera di unità e rispetto, si possano risolvere i conflitti e superare la polarizzazione politica».

In questa situazione la presenza della comunità internazionale è più importante che mai perché possano svolgersi elezioni inclusive, credibili e democratiche in un clima di pace, che, come sostenuto dal segretario generale dei vescovi, monsignor Aurelio Pesoa, aiuta a «discutere le idee e non squalificare le persone. Guidare processi di cambiamento e non solo cambiamento dei governanti».

La nuova forza di governo dovrà combattere la povertà, ancora tra i livelli più alti nella regione latinoamericana, e permettere alla popolazione di percepire progresso, giustizia, qualità dell'istruzione e salute per tutti come elementi fondanti della propria politica. Nell'ultimo decennio, sotto la presidenza Morales, la Bolivia ha compiuto notevoli miglioramenti in materia di sicurezza alimentare e di riduzione della povertà estrema. Tuttavia il progresso, in particolare nelle aree più vulnerabili, dipende ancora dal futuro dei ricavi di petrolio e gas, che dal 2016 sono drasticamente diminuiti. E in prospettiva dai proventi che arriveranno dall'industrializzazione del litio, il cosiddetto «oro bianco».

L'Europa affronta la seconda ondata

I contagi nel mondo verso i 40 milioni

ROMA, 17. Il numero dei contagi da coronavirus nel mondo ha superato il tetto dei 39 milioni. Il dato esatto, arrivato dall'ultimo aggiornamento della Johns Hopkins University, è di 39.361.810 casi. Il dato mostra un aumento di 2 milioni di casi in appena una settimana. Le vittime sono oltre un milione e 100mila (1.004.903), circa 100 mila in più rispetto al tetto del milione raggiunto a fine settembre.

Gli Stati Uniti si confermano sempre il Paese più colpito e proprio nelle ultime 24 ore hanno superato la barriera delle 8 milioni di infezioni accertate, totalizzando al tempo stesso 218.599 decessi per cause riconducibili al covid-19.

L'Europa, nel pieno della seconda ondata, continua a essere, in questa fase, la regione trainante sia per numero quotidiano di nuovi positivi che di decessi. Le autorità sanitarie tedesche hanno registrato 7.830 nuovi casi nelle ultime 24 ore, segnando un nuovo record per la Germania dall'inizio della pandemia. In Repubblica Ceca nuovo record con oltre 11.000 infezioni. In Spagna sono state registrate 200 vittime in 24 ore. Da oggi in Francia coprifuoco dalle 21 alle 6 e in

Belgio, da lunedì, caffè e ristoranti chiuderanno per quattro settimane.

In Italia la curva endemica è progressivamente salita negli ultimi giorni. I dati del ministero della Salute hanno riportato 10.010 nuovi casi di coronavirus nelle ultime 24 ore, a fronte di 150.377 tamponi. Il giorno precedente i contagi erano stati poco più di 8.800 con circa 148.000 tamponi eseguiti. A destare preoccupazione è l'aumento dei posti letto occupati in terapia intensiva, 52 in più rispetto al giorno precedente, 638 in tutto il Paese. L'allarme è arrivato dall'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani-emergenza area critica secondo cui in dieci regioni la tenuta delle terapie intensive è a rischio «poiché ci si sta avvicinando alla soglia massima fissata dal ministero della Salute del 30 per cento di posti dedicati a malati covid occupati». Cinquantacinque sono state le vittime per complicazioni dovute al covid-19 ufficializzate ieri sera dal ministero della Salute di Roma.

A livello politico è atteso per oggi un nuovo Dpcm anti-covid, concordato dopo un vertice tra i capi delegazione dei partiti di maggioranza e il premier Giuseppe Conte.

Macron: chiaro attentato terrorista

Decapitato un insegnante nella periferia di Parigi



PARIGI, 17. L'ombra del terrorismo torna a scuotere la Francia. Un professore della banlieue parigina è stato decapitato ieri davanti alla sua scuola. La vittima è un insegnante di storia ritenuto «colpevole» di aver mostrato durante una lezione le vignette di Maometto, pubblicate dal giornale satirico «Charlie Hebdo» in occasione del processo contro i responsabili della strage del 7 gennaio 2015.

L'assaltatore – un diciottenne nato a Mosca, ma di origine cecena – secondo i testimoni avrebbe agito con un coltello al grido di «Allahu Akhbar». I poliziotti,

dopo avergli intimato di fermarsi, hanno aperto il fuoco. Il giovane è morto poco dopo per le ferite riportate. Il presidente, Emmanuel Macron, accorso sul luogo del delitto, ha parlato di «chiaro attentato terrorista islamico». Le immagini dell'agguato – avvenuto a tre settimane dall'attentato davanti alla ex redazione di Charlie Hebdo – sono state postate dall'aggressore su Twitter con un messaggio di rivendicazione. La polizia ha fermato nove persone, tra cui un minore, provenienti dalla cerchia familiare dell'assassino. Le indagini sono tuttora in corso.

Per la cura della casa comune

Un itinerario ecologico e meditativo nella Lucania

On the road con la «Laudato si'»

di BRUNO BIGNAMI

Nasce in Italia il Cammino Laudato si'. A venticinque anni dall'inaugurazione del Progetto Policoro, nella stessa terra lucana, si è deciso di lanciare questa proposta educativa. La si è intitolata alla memoria di don Mario Operti, il compianto fondatore del progetto Cei per formare giovani ad evangelizzare il lavoro e a creare impresa, favorendo la nascita di imprese e di cooperative. L'idea del cammino prende il via dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei, in collaborazione con la diocesi di Tursi-Lagonegro, grazie alla disponibilità del vescovo Vincenzo Carmine Orofino. L'obiettivo è di far sperimentare ai giovani la bellezza del creato e dell'opera umana diventata arte e spiritualità, offrendo ai pellegrini o a gruppi ecclesiali l'opportunità di tuffarsi nella natura, anche con la meditazione e l'approfondimento dell'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, che nel 2020 compie cinque anni. Il percorso sarà scandito da sette parole, indicate come "le sette C di *Laudato si'*". Sono parole chiave per comprendere il

messaggio dell'enciclica sulla cura della casa comune e per gustare il dono di Dio che è la creazione. Non possono mancare parole come cura e contemplazione, ma trovano spazio anche la celebrazione, la conversione ecologica, le connessioni proprie dell'ecologia integrale e la comunione come fraternità.

Il cammino parte da Castelluccio Inferiore, nell'Appennino lucano meridionale e all'interno del Parco nazionale del Pollino in provincia di Potenza, e arriva a Policoro, nel materano, sulla spiaggia ionica. Attraversa bellissime cittadine e borghi antichi, custodendo insieme cultura, arte, storia e spiritualità. Basti pensare alla figura del beato Domenico Lentini di Lauria, che si incontra nella seconda tappa del percorso. Lauria ha un fascino particolare, abbracciata alla montagna, coi ruderi del castello ben in vista, regala freschezza e abbondanza di acqua. Il Valico di Serra Cavallo è a metà strada con Latronico, invece, rinomata come centro termale nella valle del fiume Sinni, che accompagna il pellegrino fino alla meta. A Episcopia inizia la salita e la lunga traversata in co-

sta, nel bosco e con squarci di panorami mozzafiato fino a Fardella, portando a fare tappa a Chiaromonte, sede antica del Seminario della diocesi. Il cammino, poi, scende al lago artificiale di Monte Cotugno, risale verso Noepoli e giunge a San Giorgio Lucano. Da qui, attraverso meravigliosi calanchi appenninici e con un brevissimo passaggio in Calabria, si scollina al passo dove si trova il rifugio montano Monte Coppolo Valsinni, prima di scendere in mezzo ai boschi fino alla grande fonte che dà il benvenuto nel territorio comunale di Rotondella, un borgo gioiello di architettura e di armonia. L'ultima tappa è in discesa fino alla spiaggia nell'oasi naturalistica di Policoro. In tutto sono 150 chilometri circa di fatica e di contemplazione. In più c'è la gioia di camminare insieme, facendo crescere le relazioni giorno per giorno: il senso di comunità cresce anche così! La natura lucana ospita il pellegrino e lo porta a guardare paesaggi, attraversare boschi, accompagnare il fiume Sinni, incontrare abitanti locali e abituarsi a scenografie con i singoli centri abitati posti in alto, ben visibili, come «la città che sta

sopra il monte» (*Mt* 5, 14) di evangelica memoria. Altri elementi da non trascurare e che sponsorizzano il cammino, sono l'incontro con le comunità cristiane del territorio e gli assaggi dei prodotti tipici della cucina lucana (pasta, peperoni cruschi e dolci la fanno da padroni!): sono un valore aggiunto al pellegrinaggio, soprattutto per chi non conosce le tradizioni di fede e di cultura della lucania. La bellezza artistica di chiese, architetture e borghi cura lo sguardo di chi vive l'esperienza, favorendo relazioni di fraternità e desiderio di comunione. Anche questo è ecologia integrale!

Il lancio dell'iniziativa è celebrativo per ricordare il 25° del Progetto Policoro, che è nato in città il 14 dicembre 1995 all'indomani del Convegno ecclesiale di Palermo, su idea condivisa tra il



torinese don Mario Operti, allora direttore nazionale dell'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro, il bresciano don Domenico Sigalini, direttore del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile, e il patavino don Giuseppe Pasini, direttore della Caritas italiana. Il cammino intende promuovere una riflessione sulla *Laudato si'* non in modo astratto, ma per immersione. Per esperienza, appunto. L'ecologia integrale è vissuta grazie all'incontro con una realtà concreta: un territorio che presenta una sua storia, una cultura, una fede e un contesto ambientale di grande valore. C'è da aprire gli occhi per contemplare il dono di Dio e l'ingegno umano all'opera. Bellissimi, ad esempio, sono i primi chilometri che ripercorrono un'antica ferrovia dismessa, oggi trasformata in pista ciclabile, tra buie gallerie, riflessi di luce, fiori, alberi da frutto, aziende agricole e boschi. Il pellegrino lo sa: la natura riserva sempre sorprese. Scoiattoli, qualche biscia o qualche cane randagio, i segni del passaggio di isticci, caprioli o cinghiali, la presenza di varie specie di alberi da frutto selvatici... fanno da cornice alla fatica di chi cammina.

Tra qualche settimana sarà possibile avere informazioni sul percorso e sull'ospitalità contattando direttamente l'Ufficio del turismo della diocesi di Tursi-Lagonegro. Nei prossimi mesi sarà a disposizione un sussidio per la preghiera e la meditazione, scaricabile direttamente dal sito dell'Ufficio Cei per la pastorale sociale e il lavoro: un aiuto per singoli o gruppi che vogliono mettersi in cammino e sperimentarlo. La strada è aperta. Tutti possono percorrerla: amanti dei pellegrinaggi, camminatori solitari o in famiglia, parrocchie, gruppi scout, associazioni, giovani e meno giovani...

Il Cammino Laudato si' ha già ricevuto il suo battesimo a fine agosto 2020 da un gruppo della pastorale sociale e del lavoro. È promosso anche grazie alla collaborazione dell'Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Cei. Nell'estate 2021, covid-19 permettendo, è previsto un primo pellegrinaggio ufficiale con l'esperienza di un campo estivo per giovani del Progetto Policoro e per seminaristi italiani. L'educazione all'ecologia integrale passa anche da qui. *On the road.*

Don Pietro Pavan già negli anni Quaranta del secolo scorso parlava dell'unità della famiglia umana nel rispetto del Creato

Un sogno cominciato nei tempi bui della guerra

DI CATERINA CIRIELLO

L'unità della famiglia umana è un sogno che non appartiene solamente alle persone di questo secolo, ma è cominciato tempo fa, proprio all'inizio degli anni Quaranta del secolo scorso, nel cuore di un giovane sacerdote veneto, Pietro Pavan, che credeva fermamente nella uguaglianza e nella stessa dignità degli esseri umani, destinati a far parte di un'unica famiglia umana. I tempi erano difficili. I nazionalismi imperversavano ed avevano messo un popolo contro l'altro. Pio XII nella sua enciclica *Summi pontificatus* condannando l'autorità illimitata dello Stato affermava che il genere umano, nonostante le divisioni «in gruppi sociali nazioni o stati, indipendenti gli uni dagli altri... è tuttavia legato, da mutui vincoli morali e giuridici, in una grande comunità, ordinata al bene di tutte le genti e regolata da leggi speciali, che ne tutelano l'unità e ne promuovono la prosperità». Ma come realizzare un così grande sogno, anche solo pensarlo, mentre imperversavano logiche di morte? Giovane, ma non certo ingenuo, Pavan ha ben chiaro un pensiero: educare donne ed uomini di quel tempo e di ogni epoca futura a pensare universalmente, convincendosi che il bene di ogni singolo individuo poteva e può essere realizzato solamente in consonanza con il bene comune, di tutta l'umanità. In modo particolare Pavan aveva in mente categorie di persone più fragili, poco considerate e spesso umiliate: i lavoratori delle fabbriche, i contadi-

ni, le donne. E per queste ultime egli sognava la "piena cittadinanza" e diritti, non solamente doveri. Prendeva così pian piano corpo l'idea di "democrazia" quale luogo politico in cui il centro è l'uomo in quanto persona, nella sua corporeità e spiritualità, e l'obiettivo è il bene comune da attuarsi operando attraverso il principio della sussidiarietà. Questo grande progetto di "unità della famiglia umana" non poteva, però, prescindere da un fondamentale atto di riconciliazione con il creato, con quella natura che già in quegli anni appariva "vandalizzata" da insensati processi di industrializzazione, con giganteschi sfruttamenti del sottosuolo ed inquinamento di cui oggi in particolare vediamo le drammatiche conseguenze. Negli anni Ottanta Pavan scrive: «Nello sviluppo economico e nel progresso sociale non si può più procedere nella direzione fin qui seguita: è indispensabile che si cambi rotta e la si cambi radicalmente. Urge, soprattutto, che gli esseri umani invertano la direzione nei confronti del pianeta terra» (*Cresci in quello che sei*, 82).

Nel 2015 Papa Francesco, facendo sue le inquietudini di Paolo VI e dei suoi predecessori più recenti ed affascinato dalla spiritualità ecologica di san Francesco, con *Laudato si'* ha finalmente aperto la strada per una seria riflessione sul mondo in cui viviamo e su quanto accade alla "nostra casa comune". Le preoccupazioni di quel giovane sacerdote veneto, poi divenuto cardinale ed "amico sapiente" dell'allora cardinale Ratzinger, hanno finalmente il sa-



pore di un sogno che comincia a realizzarsi a grandi passi. Anche oggi, infatti, Papa Francesco afferma con forza che «manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti» (*Laudato si'*, 202). E ciò che sembra messaggio di altri tempi, quello del cardinale Pavan, prende forma nella più grande sfida di questo millennio: educare le persone a pensare al bene di tutti in un cammino di riconciliazione che inizia dall'abbraccio alla Madre Terra oltraggiata e ferita. Dobbiamo, dunque, avere una chiara e decisa "educazione e spiritualità ecologica" e cambiare il nostro stile di vita perché «in questo orizzonte non esiste nemmeno un vero bene comune» (*Laudato si'*, 204). Ed in tutto ciò l'idea di democrazia posta da Pavan, come cammino verso la piena realizzazione della persona umana e del

riconoscimento di quella dignità inalienabile dell'uomo e di tutta la creazione, trova piena conferma. L'essere umano nella sua libertà è capace di operare scelte buone, per cui «è sempre possibile sviluppare una nuova capacità di uscire da sé stessi verso l'altro. L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente. Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società» (*Laudato si'*, 208).

Nel 1939 riflettendo sulla dignità umana Pavan scriveva: «Dal Vangelo si determinò la più profonda rivoluzione sociale e politica, forse la più vera rivoluzione sociale che si sia mai verificata nella storia. La precisazione del rapporto fra uomo e Dio si ripercosse in tutti gli altri rapporti umani. In quella fondamentale precisazione era inclusa la riaffermazione della dignità suprema della vita umana» (*L'ordine sociale. Ragione e rivelazione*, 26). Cura del creato, cura delle persone e della loro dignità: grandi sfide che la Chiesa ha voluto far proprie nel nome di Cristo e del suo Vangelo, una solida "rivoluzione culturale" necessaria in un tempo di crisi umana e spirituale potenziata dalla solitudine ed insicurezza generata da questa pandemia globale. E sarebbe veramente bello essere tutti fratelli e sorelle, nello spirito di san Francesco e della nuova lettera enciclica di Papa Francesco *Fratelli tutti*.

Ricordo dello scrittore israeliano da poco scomparso

L'implacabile pietà di Yehoshua Kenaz

di PAOLO PEGORARO

Nel gennaio 1989, quando «Nuovi Argomenti» di Moravia-Sciascia-Siciliano antologizzò dieci romanzi cardine della letteratura israeliana, i lettori italiani scoprirono per la prima volta *Non temere e non sperare* di Yehoshua Kenaz. Nato in Palestina nel 1937 e a lungo redattore del quotidiano «Ha'aretz», Kenaz si è spento lo scorso 12 ottobre all'età di 83 anni per complicazioni legate al covid-19. Dopo gli studi di filosofia alla Hebrew University e di letteratura francese alla Sorbona, Kenaz si era affermato sia come traduttore sia come raffinato romanziere, aggiudicandosi premi prestigiosi quali il Bialik per ben due volte. Tra le sue opere vanno ricordate *Voci di muto amore*, *Ripristinando antichi amori* (da cui Amos Gitai trasse il film *Alila*), *La grande donna dei sogni*, *Momento musicale*, *Appartamento con ingresso nel cortile* e *Cantare in coro*, tutte edite in Italia da La Giuntina, nonché il già citato capolavoro.

Formatosi su Flaubert, Stendhal e Simenon, Kenaz ha saputo infondere nelle proprie pagine lo stesso implacabile amore per il dettaglio. Gli ambienti che vi ricorrono sono condomini, case di riposo, scuole, caserme. È in questa quotidianità periferica – dove le vite trascorrono e si consumano addossate eppure lontanissime – che le individualità più estranee sono costrette a calarsi nel ring della socialità, spiandosi o sfiorandosi anche per pochi istanti. Personaggi che affascinano e respingono perché capaci al medesimo tempo di eroismi come di miserie inconfessabili. Ordinari fallimenti, pettegolezzi, adulteri, litigi e silenzi altrettanto insanabili sono il cielo plumbeo su cui lampeggiano azioni folli come non meno imprevedibili gesti di tenerezza. Carezze che sbocciano rare quanto sontuose, come fioriture nel deserto. Kenaz non annulla l'uomo nel suo male, riconosce semmai l'istante in cui la piena della sofferenza esonda in un'invocazione tumultuosa, dirompente. «Che Dio abbia pietà di te» rantola al proprio strangolatore la vecchia Rosa, cieca e pazza, eppure misteriosamente capace di riconoscere e chiamare per nome il proprio assassino. Che non si pentirà né cambierà vita, ma si sentirà rivolgere inattese parole di misericordia (*La grande donna dei sogni*). «E a me chi mi perdona? Quando sarà finita? Quando ci sarà il perdono per me?» piange la signora Jolanda Moskvitch in *Voci di muto amore...* e quel pianto liberatorio sarà la prima rugiada di felicità dopo molti anni, crepa salvifica nel guscio di un'esistenza ripiegata su se stessa. Davanti all'immenso cumulo di paranoia e mediocrità che appesantiscono ogni esistenza, l'intera produzione narrativa di Kenaz è stata percorsa dalla domanda: possiamo incontrare autentica pietà e vera tenerezza in questa vita? L'uomo, con il suo carico di colpe davanti alle quali occorre rifiutare di serrare gli occhi, le potrà mai meritare? Se la penna di Kenaz è affon-

data come un bisturi, come si ama dire, lo è stato per snidare i tumori più insidiosi, quelli innervati nelle pieghe dell'abitudine.

Anche quando lo scenario si faceva politicamente ingombrante, Kenaz ha resistito alla tentazione della facile retorica. Significativa a questo proposito è la struttura portante di *Non temere e non sperare*, che racconta le vicende di un gruppo di giovani reclute israeliane durante il servizio di leva obbligatorio. Siamo negli anni Cinquanta, la guerra arabo-israeliana è un ricordo vivido e il nuovo Stato ancora in corso di formazione. Il servizio militare è un laboratorio sociale dove confluiscono e si scontrano le barriere culturali degli europei della diaspora, degli arabi e dei sabra, cioè i nativi israeliani. Tutto questo rimane però come niente più che sfondo. In primo piano balza la tensione tra immagine ideale di se stessi e cruda presa d'atto della propria imperfezione quale processo di formazione individuale e della coscienza civile. Kenaz manifesta qui una prodigiosa capacità nel dare nome ai moti più intimi e imperscrutabili, alla maturazione di un odio o di un perdono, ai labili confini tra ammirazione e disprezzo, alla corrente alternata di egoismo e generosità, ai vincoli imposti dal tradimento e dall'amicizia, ai timidi germogli di bene nella giungla della complessità, all'implosione degli ideali, all'implacabile intreccio della grazia e del grottesco. Eppure nessun personaggio è ridotto a modello, negativo o positivo che sia. Ognuno è depositario di una verità ultima, per tutti c'è un rispetto che sfiora la sacralità, quasi che lo scrittore si levasse i calzari delle precomprensioni ideologiche prima di entrare – scalzo e timoroso – nel santuario della coscienza. La religiosità di queste pagine non è relegata ad affondi metafisici o alla descrizione delle pratiche rituali di alcuni personaggi, essa palpita semmai nell'abissale sorveglianza che inabita ogni persona. «Il mio cuore batteva con forza e continuai a immaginare l'afflusso del sangue che inondava le valvole (...); ma invece del fragore del sangue che s'infrange contro una parete vuota, che lotta per aprirsi un varco, udii una voce di sottile silenzio, nella quale forse sbocciano lentamente fiori rossi, tiepidi, umidi, che si aprono lentamente nelle oscure profondità del cuore». Nel cuore dell'uomo, ci ha raccontato Kenaz, albergano una follia e una pietà senza limiti, perché il dolore è capace di spezzare i più forti, mentre i deboli possono indurirsi in un odio invincibile. Eppure non è altrove da questi stessi cuori che può spirare la biblica «voce di sottile silenzio» (1 Re 19, 12). Nessuna esistenza può illudersi di sfuggire alla generosa pioggia della tragedia e dell'insensatezza. Eppure anche dalla notte più impenetrabile occhieggeranno le stelle, affacciate sulla nostra polvere: «Occhi puri ed eternamente giovani» che contemplano ogni cosa con infinito amore. E il loro sguardo non risparmierà nessuno.



Il nunzio monsignor Francesco Borgongini Duca saluta i reali d'Italia a Sant' Andrea della Valle il 17 febbraio 1939 (Arc. Nunz. Italia 1, fasc. 7, f. 147)

Dagli archivi del nunzio Borgongini Duca

Una voce libera contro Mussolini

di FRANCESCO MALGERI

La documentazione archivistica relativa alla nunziatura di Francesco Borgongini Duca in Italia aveva trovato nel 2010 un primo approfondito inventario, affidato alla cura di Giovanni Castaldo e Giuseppe Lo Bianco, che riguardava gli anni 1929-1939 (*L'Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia, 1. 1929-1939 Cenni storici e Inventario*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2010). Ora vede la luce il secondo volume, in due tomi, dell'inventario dell'Archivio della Nunziatura (*L'Archivio della Nunziatura apostolica in Italia, II. 1939-1953. Inventario*, a cura di Giovanni Castaldo, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2020, pagine XX-1703, euro 65).

Castaldo ha il merito di guidare gli studiosi nei meandri di centinaia di titoli, fascicoli, carte, offrendo ampi stralci di documenti che trasformano l'inventario nella preziosa raccolta di una documentazione di particolare interesse, offrendo indicazioni e molti spunti per far luce sugli eventi che attraversano la storia di quegli anni.

Le vicende che fanno da sfondo a questa documentazione sono ben note e qui, per ragioni di spazio, siamo costretti a scegliere limitatissimi temi. Comincerò proprio dal giornale vaticano che ci ospita.

Le carte della Nunziatura ci aiutano a ricostruire la vicenda che vide coinvolto «L'Osservatore Romano» al momento dell'entrata in guerra dell'Italia. Già nel luglio 1939 Ciano aveva segnalato al nunzio l'attenzione

che da parte fascista e di Mussolini in particolare, veniva riservata al giornale.

Secondo il ministro degli Esteri, Mussolini era «fuori dalla grazia di Dio» per gli articoli di Gonella nella rubrica «Acta diurna», che giudicava ostile all'alleanza tra Italia e Germania, minacciando di non permettere più la distribuzione in Italia del quotidiano del Vaticano.

L'organo vaticano aveva assunto una linea ispirata alla ricerca di soluzioni pacifiche del conflitto: la sua autonomia di giudizio aveva provocato il 3 settembre 1939, all'indomani dell'attacco tedesco alla Polonia, l'arresto di Guido Gonella. Il 26 aprile 1940, il nunzio, ricevendo Giuseppe Bottai, ministro dell'educazione nazionale, volle chiarire che «L'Osservatore Romano» non poteva appoggiare la politica fascista e non poteva non parlare della pace. Pur convenendo con il nunzio, Bottai invitò alla prudenza: «Bisogna che facciate attenzione all'Osservatore». Nel maggio 1940, l'aggressione tedesca al Belgio aveva suscitato nel giornale vaticano una reazione molto decisa. Agli occhi del regime fascista, il quotidiano della Santa Sede rappresentava un elemento di intralcio nel quadro della preparazione all'intervento italiano. I toni dell'Osservatore e la sua cura nel fornire ai lettori una informazione corretta avevano favorito un'ampia diffusione del quotidiano, suscitando reazioni sempre più pesanti da parte fascista, sino ad arrivare, proprio nel mese di maggio, ad una vera e propria persecuzione nei confronti di chi distribuiva e di chi osava acquistare il giornale del Vaticano.

Dire dei tramiti ecclesiali e politici che seppe abilmente mantenere il nunzio in Italia è impossibile; fermiamoci al solo Alcide De Gasperi, ed anche lui colto per fugaci cenni.

Nel nuovo contesto politico postbellico uno degli interlocutori privilegiati per Borgongini Duca fu De Gasperi, ministro degli Esteri dal 1944 al 1946 e dal 1951 al 1953, e presidente del Consiglio dal 1946 al 1953. Il referendum istituzionale e i lavori della Costituente sono argomenti ricorrenti nelle conversazioni tra il nunzio e De Gasperi, che non mancò di informare circa l'orientamento del suo partito favorevole alla Repubblica. Un orientamento che, secondo De Gasperi, consentiva alla Democrazia cristiana di presentarsi alla Costituente – che prevedeva con una «netta maggioranza repubblicana» – con un ruolo propositivo «e ciò sarà un bene per la nazione».

Il 4 giugno 1946, dopo i primi risultati favorevoli alla Repubblica, De Gasperi informò il nunzio di aver incontrato Umberto II, prospettando l'ipotesi di una partenza del re con tutta la sua famiglia. Lo stesso nunzio, il 6 giugno si recò, su invito del Papa, presso Umberto, che definì «pallido e addolorato ma calmo», ma anche risentito e convinto che i due milioni di voti di maggioranza per la Repubblica erano, in realtà, divisi e suddivisi «in tante fazioni di partiti», giungendo ad una singolare conclusione: «Si deve concludere che chi ha vinto il referendum è la monarchia la cui massa di elettori è tutta compatta». Dal suo lato De Gasperi, che doveva tener conto delle pressioni del Consiglio dei ministri, che insisteva per una rapida proclamazione della Repubblica, illustrò al nunzio, il 13 giugno, le notevoli difficoltà incontrate di fronte alle resistenze del re e al suo tergiversare prima di accettare l'esito delle urne.

Borgongini Duca lasciò la carica di nunzio apostolico il 12 gennaio 1953, sostituito da Giuseppe Fietta. Creato cardinale da Pio XII, morì a Roma il 4 ottobre 1954.

Presentato il logo della Gmg di Lisbona 2023

Si ispira al tema scelto dal Papa il logo della Giornata mondiale della gioventù che si svolgerà a Lisbona nel 2023: «Maria si alzò e andò in fretta (Lc 1,39)». L'elemento principale della raffigurazione – presentata significativamente venerdì 16 ottobre, giorno in cui 42 anni fa veniva eletto Papa Giovanni Paolo II – è la Croce. È attraversata da

una strada dove si staglia lo Spirito Santo. Si tratta di un invito rivolto ai giovani a non rimanere fermi, ma a diventare protagonisti per la costruzione di un mondo più giusto e fraterno. Il logo – con la scritta «Jmj Lisboa 2023» – sembra animato dal vento che muove la simbolica bandiera portoghese rappresentata nei suoi colori (verde, rosso e



giallo). La raffigurazione stilizzata del Rosario poi ricorda la spiritualità del popolo portoghese e la grande devozione alla Vergine di Fátima. Il Rosario è significativamente collocato su un cammino per ricordare l'esperienza del pellegrinaggio. Accanto è raffigurata Maria, nel pieno della sua giovinezza, nel momento in cui porta in grembo il Figlio di Dio. L'autrice del logo – vincitrice del concorso lanciato per l'occasione – è Beatriz Roque Antunez, una designer portoghese di 24 anni.

COMUNE DI VENTICANO (AV)
Bando di gara
CUP H36118000070009
CIG 844607733B
È indetta procedura aperta con o.e.p.v. per "Lavori di efficientamento energetico della piscina comunale". Importo: € 1.528.976,37 IVA esclusa.
Termine ricezione offerte: 16/11/2020 ore 12:00.
Documentazione su: www.comune.venticano.av.it e www.asmecomm.it.
Il responsabile della stazione appaltante è R.U.P. ing. Melone Remigio

LEGNAGO SERVIZI S.P.A.
Tel. 0442605311 - legnago.servizi@lesespa.it
Esito di gara - CIG 8384281F8B
Oggetto: Fornitura di un compattatore per rifiuti nuovo comprensivo di servizio di manutenzione "full service", per 3 anni. Aggiudicatario: CESARO MAC. IMPORT S.R.L., per l'importo di € 757.545,00 oltre iva. Info su https://appalti.lesespa.it/PortaleAppalti/. Invio alla GUUE: 06/10/2020.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO geom. Manuel Marzari

COMUNE DI MOJO ALCANTARA
Bando di gara - CIG 8460432958
È indetta procedura per la Concessione dei lavori relativa alla "Realizzazione di un sistema smart di innovazione tecnologico-sociale per la fruizione di servizi, con efficientamento ed energy management delle infrastrutture pubbliche" da realizzarsi ai sensi dell'art.183 comma 15 del d.lgs. 50/2016 e ss.mm.ii. Con diritto di prelazione da parte del promotore. Importo: € 945.182,20 oltre IVA
Termine ricezione offerte: 16/11/2020 ore 12:00.
Documentazione su https://www.comune.mojoalcantara.me.it/ e asmecomm.it.
Il responsabile della procedura di affidamento Geom. Carmelo Bruno

«Disponibilità paziente alle esigenze della gente» e «dedizione al prossimo»: sono due degli aspetti centrali della missione dell'Arma dei Carabinieri sottolineati dal Papa nel discorso rivolto alla Compagnia Roma - San Pietro durante l'udienza di sabato mattina, 17 ottobre, nella Sala Clementina

Cari Carabinieri!

Sono lieto di accogliervi e di rivolgere a ciascuno il mio cordiale benvenuto. Saluto il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, che ringrazio per le sue parole, il Comandante della Compagnia "San Pietro", gli altri Comandanti e Ufficiali e tutti voi, qui presenti.

Desidero esprimervi la mia gratitudine per il servizio che rendete alla Santa Sede, collaborando con le altre forze italiane e vaticane per la sicurezza e l'ordine pubblico. La vostra apprezzata opera nei dintorni della Città del Vaticano favorisce il tranquillo svolgimento degli eventi che, nel corso dell'anno, richiamano pellegrini e turisti da ogni parte del mondo. Si tratta di un'attività che richiede, da una parte, l'esigenza di far rispettare le disposizioni che vengono impartite e, dall'altra, una disponibilità paziente alle esigenze delle persone. Quella pazienza che voi avete con tutti quelli che vi fanno domande, anche con i preti. Grazie di questo.

La professionalità e il senso di responsabilità, che voi testimoniate sul territorio, esprimono e rafforzano il senso di



Papa Francesco ai Carabinieri della Compagnia Roma - San Pietro

Con pazienza e dedizione al servizio della gente

solidarietà all'interno della comunità sociale. Nel vostro lavoro, attorno al Vaticano come in altre zone della città, siete chiamati a riservare un'attenzione particolare verso le persone fragili e disagiate, specialmente gli anziani, che sono proprio la radice della nostra cultura, la memoria viva della nostra cultura. Ciò è facilitato dal rapporto di fiducia e di dedizione al bene comune che di solito si instaura tra i carabinieri

ri e la gente. È curioso questo, è vero. Quando una persona incontra un carabiniere, ha la consapevolezza di poter contare sul suo aiuto. E questo è più meritorio quando avviene nel nascondimento, attraverso quei piccoli ma significativi gesti del vostro servizio quotidiano. Se anche i vostri Superiori non vedono questi atti nascosti, voi sapete bene che Dio li vede e non li dimentica!

La vostra missione si esprime nella dedizione al prossimo e vi impegna ogni giorno a corrispondere alla fiducia e alla stima che la gente ripone in voi. Ciò richiede costante disponibilità, prudenza, spirito di sacrificio e senso del dovere. Vi incoraggio ad essere dappertutto promotori di una cittadinanza responsabile, ad aiutare la gente a essere buoni cittadini, ad essere custodi del diritto alla vita, attraverso l'impegno per la sicurezza e per l'incolumità delle persone. Nello svolgimento della vostra professione, vi accompagni sempre la consapevolezza che ogni persona è amata da Dio, è sua creatura e come tale merita rispetto. La grazia del Signore alimenti giorno per giorno lo spirito con cui vi dedicate al vostro lavoro, stimolandovi a viverlo con un supplemento di attenzione e di dedizione.

Rinnovo a tutti voi la mia riconoscenza per la presenza vigile e discreta attorno al Vaticano. Il Signore vi ricompensi! Ogni mattina quando arrivo qui nel mio studio nella Biblioteca, prego la Madonna e poi

vado alla finestra a guardare la piazza, a guardare la città e lì, alla fine della piazza, vedo voi. Tutte le mattine vi saluto con il cuore e vi ringrazio. Auspico che la vostra fede, la tradizione di fedeltà e di generosità di cui siete eredi, gli ideali dell'Arma vi aiutino a trovare nel vostro servizio motivi sempre nuovi di realizzazione. Possa ciascuno vivere esperienze positive per la propria vita professionale, personale e familiare.

Invoco su di voi e sul vostro lavoro quotidiano i doni dello Spirito Santo. Vi affido alla materna protezione della Madonna, che voi venerate con il titolo di *Virgo fidelis*. A lei ricorrete con fiducia, specialmente

L'incoraggiamento a essere promotori di una cittadinanza responsabile e custodi del diritto alla vita

nei momenti di stanchezza e di difficoltà, sicuri che, come Madre tenerissima, lei saprà presentare al suo Figlio Gesù i vostri bisogni e le vostre attese. Lei è madre e come tutte le madri sa come custodire, come coprire, come aiutare. Di cuore vi benedico, insieme con le vostre famiglie. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie!



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Giovanni Gaspari, Arcivescovo titolare di Alba marittima, Nunzio Apostolico in Angola e in São Tomé e Príncipe, con i Familiari.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Panos Kalogeropoulos, Ambasciatore di Grecia, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Kalisz (Polonia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Edward Janiak

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico "sede vacante" di Kalisz (Polonia) Sua Eccellenza Monsignor Grzegorz Ryś, Arcivescovo Metropolita di Łódź.

Il Santo Padre ha nominato Vescovi Ausiliari di Monterrey (Messico) i Reverendi César Garza Miranda, O.F.M., Parroco, Decano e Membro del Consiglio Presbiterale in rappresentanza della Vita Consacrata, assegnandogli la sede titolare di Magneto; Juan Carlos Arcq Guzmán, del clero dell'Arcidiocesi Metropolitana di Monterrey, Rettore del Seminario Arcidiocesano di Monterrey, assegnandogli la sede titolare di Milevi; e José Manuel Garza Madero, del clero dell'Arcidiocesi Metropolitana di Monterrey, Rettore della Cattedrale e Vicario Episcopale, assegnandogli la sede titolare di Tiburnia.

Nomine episcopali in Messico

César Garza Miranda ausiliare di Monterrey

È nato a San Nicolás de los Garza, il 18 ottobre 1971. Diplomatosi ragioniere, ha studiato Filosofia e Teologia nelle facoltà francescane a Guadalajara e Monterrey. È stato ordinato sacerdote il 14 dicembre 2002 e incardinato nell'ordine dei Frati minori. Ha ottenuto la licenza in Filosofia presso l'università francescana di Guanajuato e la licenza e il dottorato in Teologia dogmatica alla Pontificia università Antonianum, a Roma. Nell'Urbe ha ottenuto anche il diploma per formatori presso la Pontificia università Gregoriana. È stato vice direttore del collegio francescano a Etzatlán, professore all'istituto francescano di Filosofia e vicario parrocchiale di due comunità. Finora è stato parroco di Nostra Signora di Guadalupe, decano e membro del consiglio presbiterale in rappresentanza della vita consacrata.

pe, decano e membro del consiglio presbiterale in rappresentanza della vita consacrata.

Juan Carlos Arcq Guzmán ausiliare di Monterrey

Nato in Monterrey, il 17 ottobre 1966, è stato ordinato sacerdote il 15 agosto 1997, incardinandosi nell'arcidiocesi metropolitana della sua città natale. Ha ricoperto gli incarichi di cappellano della retorica di San Massimiliano Kolbe e delle suore del Sacro Cuore di Gesù e degli Angeli; missionario nella diocesi di San Cristóbal de Las Casas; direttore del centro pastorale di formazione missionaria e del dipartimento della missione; assessore ecclesiale del movimento Raza Nueva en Cristo; parroco di San Michele Arcangelo a Juárez; prefetto dell'istituto di Teologia del seminario arcidiocesano e membro del collegio dei consultori. Dal 2015 è stato rettore del seminario arcidiocesano di Monterrey.

José Manuel Garza Madero ausiliare di Monterrey

Nato il 15 gennaio 1952 a Monterrey, è stato ordinato sacerdote l'8 settembre 1979. Ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale di diverse comunità, assistente del movimento del Rinnovamento nello Spirito Santo, parroco, decano e vicario episcopale. Finora è stato rettore della cattedrale metropolitana, membro del collegio dei consultori e del consiglio presbiterale e vicario episcopale per la celebrazione dei sacramenti in situazioni speciali.

Il luminoso esempio di Salvo D'Acquisto

È il «luminoso esempio di altruismo» del vice brigadiere Salvo D'Acquisto — che «il 23 settembre 1943 a Palidoro non esitò ad assumersi colpe che non aveva pur di salvare la vita di 22 ostaggi innocenti in procinto di fucilazione ad opera dei nazisti» — a ispirare il servizio dei carabinieri italiani. Lo ha assicurato a Papa Francesco il comandante generale Giovanni Nistri, nel saluto rivolto all'inizio dell'udienza.

Nel centenario della nascita del sottufficiale, avvenuta a Napoli il 15 ottobre 1920 — ricorrenza che il nostro giornale ha ricordato con un articolo di Roberto Romano pubblicato nell'edizione del 15 ottobre — il generale Nistri ha voluto richiamare la figura di questo giovane «servo di Dio ed eroe della Patria» (di cui è in corso la causa di beatificazione) immolatosi quando non aveva ancora compiuto ventitré anni. Salvo D'Acquisto, ha detto in proposito, «rappresenta il simbolo della misteriosa bellezza del dono, nel testimoniare, come recita la nostra preghiera, "con la fedeltà fino alla morte, l'amore a Dio e ai fratelli italiani"». Medaglia d'oro al valor militare "alla memoria", egli fu infatti fucilato dopo aver trattato con il comandante del plotone d'esecuzione la liberazione di quanti erano stati imprigionati per rappresaglia a seguito di un attentato nella torre di Palidoro in cui un soldato tedesco morì e due rimasero feriti, assumendosene, da innocente, la responsabilità.

Nel suo saluto al Pontefice il generale Nistri ha anche accennato alla precedente udienza del 29 febbraio 2016 in occasione del Giubileo della misericordia, e facendo riferimento alle specifiche competenze della compagnia "Roma - San Pietro", ha sottolineato come i militari dell'Arma concorrano «alla sicurezza della sua persona, della Santa Sede e dei fedeli che da ogni parte del mondo vi accorrono numerosi». E in questo servizio, ha concluso, «rappresentano idealmente tutti i carabinieri che da 206 anni si prodigano a tutela della libertà e della giustizia, in patria e in tanti altri luoghi, anche lontani, dove sia richiesto».

Le lettere credenziali dell'ambasciatore di Grecia

Nella mattina di sabato 17 ottobre Papa Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il Signor Panos Kalogeropoulos, nuovo ambasciatore di Grecia presso la Santa Sede, in occasione della presentazione delle lettere con cui è stato accreditato presso la Santa Sede.

Il rappresentante diplomatico è nato ad Atene nel 1956. Non è sposato. È di religione ortodossa.

Laureato in Diritto e Scienze politiche (Università Nazionale e Capodistria di Atene), ha ricoperto l'incarico di avvocato ad Atene (1979-1981). Entrato nel servizio diplomatico nel 1982, ha lavorato



presso il ministero degli Affari esteri nella divisione per i Paesi dell'Europa sudorientale ed è stato capo delle divisioni per la Russia, l'Ucraina e le Repubbliche dell'Asia Cen-

trale, nonché per le Relazioni esterne e l'allargamento dell'Unione europea. È stato inoltre diplomatico presso l'ambasciata in Germania (1985); diplomatico presso

l'ambasciata in Russia (1990); diplomatico nella Missione permanente presso l'OSCE (1995); console generale in Istanbul, Turchia (2000-2003); ambasciatore in Libano (2007); capo del Protocollo (2012-2013); ambasciatore in Germania (2015); ambasciatore in India (2019); direttore generale per le Organizzazioni internazionali e la Cooperazione per la Sicurezza internazionale (2020).

A Sua Eccellenza il Signor Panos Kalogeropoulos, nuovo ambasciatore di Grecia presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.

Martina e Carlo

usano
un termostato
smart
per avere
sempre la giusta
temperatura
in casa

Eni
gas e luce
migliora
l'efficienza
energetica
degli edifici con
CappottoMio

Eni + Martina + Carlo è meglio di Eni.

Mettere al servizio del Paese tecnologie e competenze per utilizzare meglio l'energia, così da usarne meno. È per questo che, con Eni gas e luce, creiamo soluzioni capaci di rendere più efficienti le case, come CappottoMio, per diminuire sprechi e consumi. Scopri di più su eni.com

INSIEME ABBIAMO UN'ALTRA ENERGIA

